

IL RITORNO D'IPPOCRATE

Nell'officine del sapere medico l'isolamento era assoluto. Talvolta crudele. Colpiva nel nostro cuore convinzioni profonde, ci costringeva a forzati divorzi, ci spingeva a trangugiare amarezze impossibili. Sugli spalti, maestri del pensiero e del credere insieme, erano rimasti esposti a tutti gli attacchi, a tutti gli assalti, a tutte le critiche, alle contumelie stesse, alle calunnie più miserabili. Ricordi di ieri. Ma seminavano irrorando il terreno di sofferenze sconosciute e di dolori silenziosi. Ma seminavano.

Ed oggi, grazie a Dio, ci pare di vedere un filo d'aurora incrinare l'ombra dell'orizzonte e un tenue raggio ferire le tenebre. A sole spento, non oggi ma domani, sapremo quanto dobbiamo alle sofferenze, alla resistenza di coloro che hanno creduto, di coloro che hanno avuto ragione perchè non furono mai stanchi.

Se gettiamo uno sguardo rapido, sintetico come ce l'obbliga il fine del discorrere ed i limiti segnatici, il nascosto moversi del divenire scientifico medico ci si mostra intero. Dall'uomo chimico si passa all'uomo fisico, dall'uomo fisico all'uomo elettrico. Oggi, meteoropatia, onde corte e onde lunghe, onde cosmiche e fasi celesti, rapporti tra morfologia, temperamenti, endocrinologia, vitaminologia, revisione di valori accelerano l'armonia tra la materia inerte e il mondo vivente, il corpo e lo spirito. Stanchi di attendere la scoperta dell'assie dell'infinitamente piccolo risaliamo gradatamente alla concezione unitaria tendendo al fine di conglobare tutti gli aspetti della scienza dei morbi. Da affanno ad affanno, da ingordigia a ingordigia ci siamo intrampolati in metodi che si sono rivelati sterili per lo spirito, costruendo sul frammentario, erigendo sul particolare. Si costruiva e si costruisce sul laboratorio, si costruiva e si costruisce su elementi « fissati » in fondo a l'occhio muto e spento del microscopio. Su elementi morti.

Si costruisce dunque su la morte?

L'esame di coscienza non poteva nè doveva tardare. Se non è biologico spiegarsi le funzioni di un organo senza conoscerne le fasi di sviluppo, non è biologico sottrarre un organo alle dipendenze o alle influenze di ogni altro territorio organico e non è biologico l'intendere questi come avulsi dall'intero organismo, non sarà, non è neppure biologico spezzare l'organismo nella sua dualità materiale e spirituale, non sarà, non è neppure biologico intendere questa dualità fuori dall'influenze del macrocosmo, per l'una parte, fuori dall'influenze del soprannaturale, per l'altra. Ed il concetto di costituzione individuale che Ippocrate aveva divinato nell'idea di differenziazione dei temperamenti, la personalità fisica dell'individuo che il sapiente di Coe aveva illustrato nei suoi libri immortali tornano rinverdi nel pensiero dei Maestri della clinica così come torna dagli stessi riconosciuta l'esistenza dell'anima, certezza consacrata dal sangue di cento e cento Confessori. E' questo il concetto della medicina moderna? E' questo il concetto della medicina italiana. Ce lo lascia intendere, credere e sperare il Pende. Seguirlo, con tutte le riserve che soltanto lo svolgersi e

l'ampliarsi delle prime affermazioni potranno chiarificare, ci sembra cosa utile se con lui pare aprirsi al pensiero un orizzonte nuovo al cui meriggio aspirano quelli che posseggono la speranza.

* * *

L'indirizzo finora dominante era fondato sulla tradizione localistica e divisionistica degli organi malati, indirizzo che non diagnostica e non cura l'organismo malato con tutta la personalità fisica e psichica sofferente, ma l'organo o la particella del morbo, la zona, il frammento in apparenza esclusivamente colpito dal morbo. Il Pende ritiene tale indirizzo unilaterale, fallace, fonte d'errori e di disillusioni, tale da chiudere l'attività inquirente in un vicolo chiuso. All'indirizzo localistico, divisionistico che l'Illustre Clinico romano rivela infetto di novecentismo e di comunismo perchè meccanicizzato da schemi semplicisti di quadri morbosi e di interventi curativi localizzati, ad un indirizzo scientifico che crea metodi terapeutici da applicarsi a masse di malati come se l'elemento curativo fosse un pezzo di ricambio per uomini fabbricati in serie, Egli oppone la medicina correlazionistica, unitaria, chiamandola Italica. Ed il richiamo ha dalla sua l'autorità della storia.

Fu Aristotele che diede il nome di scuola Italica a quella grande scuola filosofica che preparò il maggior fondamento alla medicina scientifica, scuola che se risentì le influenze ioniche del suo fondatore, Pitagora, assunse presto una corrente riformatrice ed un carattere particolarmente indirizzato da un orientamento verso la biologia e la medicina. Ed è a questa scuola, in cui troviamo le basi essenziali della medicina Ippocratica, che la medicina italica intende legare le fila lontane del suo divenire, scuola dal pensiero medico essenzialmente correlazionistico ed unitario poichè è nell'antica Bruzia il primo apparire della concezione dell'organismo umano come unità di forze e parti armoniosamente collaboranti, come sintesi di energie spirituali e materiali armoniosamente unite.

L'indirizzo che la concezione del Pende intende applicare alla pratica preventiva e curativa è quindi ricco di possibilità rinnovatrice, offre campi d'esplorazione nuovi ed immensi, favorisce fioritura di ricerche, esperimenti, innovazioni di cui se non è lecito prevedere i limiti è lecito misurare già fin d'ora l'immensa importanza; soprattutto richiama problemi che una stupida e sciocca fobia metafisica si è illusa di soffocare fingendo di ignorarli; soprattutto ritorna nel quadro dei valori chiarificatore lo spirito filosofico che pur non abbandonando l'esperienza tende a fiancheggiare la medicina di sintesi. Per restare nel campo puramente fisico e non toccare gli enormi problemi di carattere spirituale e filosofico che la nuova concezione solleverà e non una sfiorare delle vedute che obbligherà a sereni — e speriamo fecondi — esami, per restare nel campo puramente fisico, secondo il chiaro Clinico Italiano, è evidente che la concezione localistica e specialistica della medicina curante e imperante — come dell'igiene preventiva — pecca di unilateralità e nelle sue applicazioni pratiche è costretta a muoversi in un ambito limitato rivolgendosi non a tutto il corpo ma soltanto a certe parti di esso, soprattutto misconoscendo o negando la realtà dello spirito, creando individui disarmonici, deboli, possessori di una sanità *lacunare*. Au-

menta perciò il numero dei malati invece di diminuirli; muta la forma e la natura dei morbi senza sopprimerli; considera l'individuo come abbandonato nello spazio e nel tempo, foglia sperduta di un albero stroncato; diminuisce la mortalità ma la rende faticosamente tarda; prolunga la durata della vita umana offrendole una durata dalle cadute critiche continue, ripetute; arricchisce l'esistenza di sofferenze fisiche e morali, sostituisce insomma una salute artificiale alla salute naturale. La medicina sia preventiva che curativa correlazionistica, totalitaria ed unitaria, tende a correggere queste insufficienze, ad eliminare queste impotenze, ad abbattere artificiali conquiste e difese unilaterali, a sostituire all'organicismo trionfante la rinnovata coesione finalistica Ippocratica. Rinuncia, in una parola agli Dei del meccanicismo per potere meglio *amare* gli uomini.

Soprattutto (ed è quello che ci apre il cuore alla speranza) è la dignità di intendimenti della nuova concezione scientifica medica che merita il rilievo, è l'osservanza da porre al disopra di tutte le leggi correlazionistiche, l'osservanza alla più grande legge dell'inscindibilità delle attività materiali e delle attività spirituali nell'uomo come realtà vivente, per cui « corpo e spirito non possono mai pensarsi e studiarsi come due entità divisibili essendo solo la morte, secondo la definizione di nostra Religione, la separazione dell'anima dal corpo ». Cosa potrebbe mai fare, dunque, una medicina che non si rivolgesse all'anima al pari che al corpo?

* * *

In tutto questo muoversi di nuovi orientamenti l'ombra del colosso di Coo ritorna gigante. La posizione delle idee mediche moderne è incrinata. L'aforismo ipocratico citato sempre incompleto da un metodo scientifico abituato alle mutilazioni della realtà dice: « L'arte è lunga, la vita è breve » ma continua « il momento opportuno sfugge rapidamente, l'esperimento è fallace, il giudizio è difficile »; parole che le fobie metafisiche sentivano cadere come colata critica bruciante sui piedi d'argilla del fatto, sulla spuria autorità dell'esperimento. Il trionfo Pasteuriano della medicina analitica s'allontana. Già si inizia la disintegrazione di sterili speranze vane. La medicina italiana, la medicina giovane non vuol essere sorda all'immenso coro che s'eleva dall'unità del popolo italiano.

Crede. Perché la medicina è dono di Dio (Ippocrate - « *De Veteri Medicina* »), perché è dono della Sua Provvidenza (Ippocrate - Epistola « *ad Abderitos* »).

« ...l'elemento è fallace... » L'ossessione della materialità sfuma.

Abbiamo accumulato abbastanza fatti — lamenta il Blaisette — Soffriamo perché non abbiamo più guide.

La medicina italica pone Roma a guida indicatrice sul crocicchio della sua sosta. Coo è circondata da un ettagono di mura erette dai Cavalier di Cristo!

Non dimentichiamolo.

ENZIO JULITTA